

Stranieri nella città

(Sintesi e considerazioni relative all'incontro tenutosi a Losanna il 25 maggio 1977)

Il 25 maggio 1977 si è svolto, a Losanna, un incontro per insegnanti sul tema «Stranieri nella città», organizzato dalla Commissione Nazionale Svizzera per l'UNESCO. A questa giornata di discussioni ha partecipato una quindicina di persone, tra cui tre ticinesi. Gli insegnanti sono stati accolti da Sylvia Junod, presidente delle scuole associate dell'UNESCO in Svizzera e da Henriette Ehinger, direttrice della scuola specializzata di Mémise (Lutry), che si è occupata di animare l'incontro e di coordinare le discussioni. Il tema affrontato in questo incontro, «Stranieri nella città», rientra nel quadro di un progetto più ampio di riflessioni e di incontri che la Commissione Nazionale per l'UNESCO della Repubblica Federale di Germania ha proposto alle scuole associate di diversi paesi europei. Un progetto che ha come scopo principale di sensibilizzare i ragazzi al fatto che viviamo in una società plurinazionale, in cui si incontrano e si mescolano diverse culture. Attraverso un'adeguata sensibilizzazione, i ragazzi dei diversi paesi vengono preparati alla comprensione internazionale sulla base di un'esperienza vissuta direttamente in prima persona e con consapevolezza.

L'incontro di Losanna si è svolto secondo due momenti. Al mattino, i partecipanti hanno esposto le loro esperienze e le loro riflessioni intorno al problema degli stranieri e i vari interventi hanno ripetutamente sottolineato che *tale problema riguarda soprattutto i lavoratori stranieri emigrati e i loro figli*. Nel pomeriggio, i lavori sono proseguiti su un terreno più concreto: si sono cercate soluzioni al problema e i mezzi d'intervento più idonei a facilitare e ad attuare l'incontro fra svizzeri e stranieri.

La discussione, come si può leggere nel rapporto finale redatto da Henriette Ehinger e da Chantal de Schoulenpikoff (del Segretariato della Commissione Nazionale Svizzera per l'UNESCO), ha preso l'avvio da una constatazione di base e da un interrogativo al quale si è cercato di rispondere:

«Viviamo in questo momento l'incontro di culture diverse dalla nostra; gli stranieri arrivano da noi con la loro lingua e con i loro costumi; noi li riceviamo con i nostri. C'è una *choc reciproco*. Questa presa di contatto alla quale siamo mal preparati sfocia spesso nell'aggressività. (Come arrivare ad incontrarsi senza scontro?)» (Rapporto finale, pag. 2).

Le diverse osservazioni formulate dai partecipanti, nel rapporto finale sono state riunite sotto due punti:

- A che cosa sensibilizzare?
- Come sensibilizzare?

Con il *primo punto* si è cercato di approfondire:

— come avviene l'incontro con gli stranieri all'interno della scuola e nella città;

— quali sono gli ostacoli che si frappongono a un incontro costruttivo e libero da conflitti;

— quali sono invece i requisiti di fondo che sottendono e promettono un incontro che sia scambio amichevole e arricchimento reciproco.

Le riflessioni relative al primo punto hanno sottolineato come spesso l'incontro con gli stranieri avvenga (o sia avvenuto) in termini di conflitto e di rifiuto, con la conseguente emarginazione dello straniero. Il rifiuto nasce soprattutto dalla paura del diverso, di ciò che è estraneo alla nostra cultura, ma anche da un falso patriottismo che fa sognare un paese «puro», con costumi che non vengano intaccati nel tempo... Tuttavia anche lo straniero tende spesso a ricreare, nel paese che lo ospita, il proprio ambiente d'origine e a vivere secondo le proprie usanze e abitudini, senza confrontarle. In sostanza, il proprio patrimonio culturale, è per ognuno fonte di sicurezza e ognuno tende a difenderlo, perché il confronto fa temere il disorientamento o la perdita della propria identità.

Perché sia possibile uscire da un rifiuto reciproco, che oltre a essere conflittuale, è anche sterile per la cultura di ciascuno e impedisce una convivenza serena, occorre sgombrare il campo da alcuni pregiudizi.

Prima di tutto, tanto nella scuola, come in tutto l'ambiente cittadino, bisogna acquisire una mentalità più aperta, che poggi sulla certezza che «non è questione né di cambiare l'altro, né di cambiare se stessi. Il "livellamento" non deve esistere: non si parla di assimilazione, ma d'integrazione nel senso più ampio del termine». (Rapporto finale, pag. 3). Non si può pretendere dallo straniero una passiva accettazione della nuova cultura, cioè un adattamento per forza di cose all'ambiente acquisito: ciò significherebbe «spogliare» l'altro, defraudarlo del suo patrimonio culturale e misconoscere quindi la sua uguale dignità culturale. Qui si mette l'accento soprattutto su quella forma di etnocentrismo, che fa credere di essere migliori perché più fortunati.

In secondo luogo, e anche il documento finale lo sottolinea con forza, non si riesce a conoscere e ad accettare l'altro, se non si conosce se stessi. In altre parole, solo avendo una esatta conoscenza della propria identità socio-culturale si è in grado di scoprire, confrontare, accettare l'identità dell'altro. «Va sottolineata l'importanza delle "radici" che consentono di capire meglio l'altro. Questa conoscenza salvaguarda le caratteristiche delle culture messe a contatto e favorisce un arricchimento reciproco». (Rapporto finale, pag. 3)

In terzo luogo, è stato messo l'accento su un aspetto negativo del nostro vivere con-



temporaneo: la mancanza di dialogo, l'incapacità a dialogare. Ciò comporta un rifiuto dell'altro, ancora prima di averlo ascoltato, o di averlo messo nelle condizioni di esprimersi: il rifiuto si aggancia quindi soprattutto a pregiudizi e a luoghi comuni.

Solo aprendo questa chiusura al dialogo e approfondendo la propria e l'altra cultura, è possibile approdare a una nuova mentalità, che faccia apprezzare ogni cultura, come sintesi originale di vari e diversi bisogni, esigenze e valori e riconosca a ogni cultura, e quindi a ogni esponente di essa, un apporto e un contributo validi.

«Il paese di accoglienza non può mostrarsi caritatevole o paternalista, ma deve dar prova di tatto e di modestia nel capire che l'ospite porta qualcosa». (Rapporto finale, pag. 4).

Durante l'incontro di Losanna, i partecipanti, tutti impegnati nell'ambito scolastico, anche se con ruoli e responsabilità diversi, hanno approfondito il problema dello straniero nella scuola e nella classe, cioè il rapporto tra bambini svizzeri e bambini figli di stranieri. Si è sottolineato che *l'incontro e la convivenza sono particolarmente difficili*

Stranieri nella città
(Losanna, 25 maggio 1977)

1. Intenti pedagogici generali	2. Materiali e mezzi pedagogici	3. Attività, metodi e tecniche di lavoro
1.1 <i>Sensibilizzare la gioventù svizzera al fatto della nostra vita che si svolge in seno a una società plurinazionale; donde la necessaria conoscenza delle seguenti realtà:</i>	2.1	3.1
1.2 Cause e circostanze della venuta di stranieri nel nostro paese.	2.2 Ragioni per le quali un altro paese è scelto come luogo di soggiorno o di lavoro. Questo studio potrebbe essere inteso come lavoro interdisciplinare.	3.2 Studi comparativi delle risorse e dell'economia dei paesi interessati; mezzi d'esistenza, livello di vita, disoccupazione.
1.3 Le migrazioni possono essere a doppio senso: emigrazione/immigrazione.	2.3 Studio delle emigrazioni nel corso dei secoli. Ripercussioni. Studio dell'emigrazione degli Svizzeri: il Ticino nel passato. Attualmente c'è emigrazione?	3.3 Tabelle indicanti le diverse correnti migratorie. Ricerche e relazioni.
1.4 Problemi delle minoranze.	2.4 Studio delle varie possibili minoranze in un paese: minoranze linguistiche, religiose, politiche. Dimostrare come gli stranieri costituiscano pure una minoranza da tenere in considerazione.	3.4 Ritagli di giornali, inchieste, interviste.
1.5 Necessità di un dialogo.	2.5 Studio completo della comunicabilità, verbale e in altre forme, in relazione a tutti i sentimenti affettivi. Informazione agli allievi e loro sensibilizzazione curate dagli insegnanti. (Il passato vissuto dagli allievi stranieri). Scambio di soggiorni tra giovani svizzeri e giovani stranieri in conformità della formula: vivere insieme nella famiglia svizzera e in seguito recarsi assieme presso la famiglia straniera. Scambi di classi.	3.5 Scambio di lettere, interviste, reciproci inviti, discussioni.
1.6 Approfondimento, da parte di ognuno, della propria identità e ricerca dell'identità dell'ospite.	2.6 Ricerca, tramite lavori personali o fatti in gruppo, delle analogie tra i due paesi e di quanto invece tra essi è diverso. Può essere eseguita nelle varie discipline: letteratura, storia, geografia, diritto ecc.	3.6 Viaggi - discussioni - film - fotografie - musica.
1.7 Accettazione delle differenze e della diversità	2.7 Dimostrare come le differenze non implicino un'opposizione.	3.7 Studio delle differenti scritture - collezioni di francobolli e di altri contrassegni - studio comparato delle letterature dei diversi paesi - cucina.
1.8 Evitare il rifiuto reciproco.	2.8 Corsi di cultura e di lingua proprie del paese di origine (in particolar modo tenendo presenti gli allievi che ritengono di far ritorno al loro paese), in fattiva collaborazione con l'insegnante svizzero della classe del giovane straniero.	3.8 Inchieste nel quartiere. Interviste.
1.9 Analisi dei caparbi preconcetti che, spesso inconsciamente, influenzano il giudizio.	2.9 Ricerca di concetti stereotipici sulla stampa o nei mass-media.	3.9 Ritagli di giornali e riviste - cartelloni pubblicitari - sequenze tipo fumetti.
1.10 Lotta contro i pregiudizi.	2.10 Indurre l'allievo a ragionare in modo che i giudizi non siano dedotti da fatti o osservazioni del tutto marginali. Approfittare di ogni occasione per parlare dello straniero nell'intento di eliminare qualsiasi sentimento sciovinistico. Tutte le materie si prestano a una tale sensibilizzazione. Anche quanto avviene fuori della scuola può offrire spunti per opportuni interventi.	3.10 Specchietto dei pregiudizi (ristoranti, specialità). Esposizioni - discussioni - cucina - moda - sport - giochi - gemellaggio di città.

1.11 Confronto delle culture con intenti di reciproco arricchimento e non con spirito aggressivo.	2.11 Studio del rapporto reciproco tra di esse delle differenti culture (in maniera generale). È importante far capire agli allievi quali siano gli aspetti positivi di ogni cultura.	3.11 Letteratura - pittura - musica - film con documentazione sulle canzoni - spettacoli folcloristici.
1.12 Necessità d'un'integrazione armoniosa senza pregiudicare le rispettive culture.	2.12 Accoglienza immediata nelle classi di adattamento e di transizione tra due culture, non ammettendo che ragazzi stranieri che devono poi essere progressivamente integrati nelle classi normali del paese. Altra formula: accoglienza immediata dei ragazzi stranieri nelle classi normali del paese, ma modificando i programmi e prevedendo corsi di adattamento adeguati all'età degli scolari. Nell'ambito della formazione degli adulti si prevedano gruppi d'informazione e di riflessione per i partecipanti e per i genitori allo scopo di attenuare i loro pregiudizi e di accelerare la loro integrazione. Avvio alla conoscenza degli elementi basilari della nuova lingua e all'adattamento alla mentalità e agli usi del paese d'immigrazione.	3.12 Presentazione di manifestazioni folcloristiche, richiamanti tradizioni e usi. Discussioni sulla moda. Preparazioni di piatti nazionali.
1.13 Ricerca di uno spirito di reciproca eguaglianza e di tolleranza.	2.13 Lavoro di riflessione tenendo presente che il fanciullo straniero è il mediatore tra due culture (famiglia-scuola). Trovare i mezzi per avvalorare il ragazzo straniero e aiutarlo nel dare un apporto di elementi del suo paese. Rivalutare in classe le culture straniere assai spesso troppo emarginate.	3.13 Relazioni fatte dagli allievi sui costumi di vita ecc.
1.14 L'esperienza personale è alla base di questa ricerca.	2.14 Lavori personali o di gruppo, partendo dalla personale esperienza del ragazzo.	3.14 Spettacoli di libera espressione creativa per esprimere, ad esempio, lo stato attuale delle cose, desideri o bisogni. Atletica, giochi, sport.
1.15 Il paese che ospita non deve assumere atteggiamenti caritatevoli o paternalistici. Deve favorire invece i reciproci apporti: prendere e dare.	2.15 Presentazione, da parte degli allievi, del proprio paese.	3.15 Partecipazione nelle società e alle riunioni degli stranieri; collaborazione con le missioni interne straniere e ai loro servizi sociali.
1.16 Familiarizzarsi se si vuol convincere.	2.16 Incrementare le occasioni per i contatti con le famiglie straniere. Informare i genitori degli allievi stranieri sui programmi scolastici e sugli aiuti (agevolazioni) previsti. Compito dell'insegnante è quello di responsabilizzare i genitori degli allievi stranieri per quanto riguarda l'integrazione dei loro figli.	3.16 Organizzare incontri con reciproci inviti.
1.17 La comprensione internazionale è uno stato d'animo di ogni momento e una disposizione del cuore.	2.17 Compito preponderante dell'insegnante è quello di trasmettere il messaggio della comprensione internazionale. Si introducano corsi di comprensione internazionale e altri per sensibilizzare i partecipanti alla reciproca accettazione. Nozioni, queste, che devono pure riaffiorare in ogni occasione durante l'insegnamento delle materie tradizionali di studio. Incrementare le possibilità di informare. Sensibilizzare alle inquietudini cui vanno soggette le persone immigrate da altri paesi. Offrire molte occasioni per dimostrare loro comprensione e affetto.	3.17 Favorire gli incontri nell'ambito della scuola, sul piano privato e professionale; incoraggiare l'amicizia degli scolari di diversa nazionalità.
1.18 Questa nuova disposizione d'animo e di cuore deve manifestarsi nel quotidiano comportamento.	2.18 Attraverso i contatti quotidiani, scoprire altri modi di vita per comprenderli e per accettare anche quanto può essere diverso.	3.18 Soggiorni e vacanze presso le famiglie straniere; inviti a tali soggiorni. Incoraggiare l'ospitalità e i contatti diretti.
1.19 Lo spirito di comprensione internazionale, contraddistinto da schietti sentimenti di tolleranza e di solidarietà, deve essere introdotto in tutti i programmi e in tutte le riforme scolastiche.	2.19 Occorre essere coscienti dell'apporto delle matematiche moderne alla mobilità dell'intelligenza. L'informazione degli insegnanti sui programmi di comprensione internazionale deve essere migliorata, come pure la coordinazione tra le varie organizzazioni che di ciò si occupano. Incrementare maggiormente l'informazione sulla comprensione internazionale in occasione di corsi previsti per la formazione pedagogica. Chiedere appoggi per avere materiale d'insegnamento specifico alle autorità e ai servizi della pubblica istruzione.	3.19

verso i 10-12 anni e ancora di più durante l'adolescenza. Spesso, risulta determinante l'atteggiamento dei genitori e degli insegnanti per l'accettazione o il rifiuto dello straniero.

La scuola ha un ruolo importante da svolgere sia nell'elaborazione e nell'approfondimento, sia nell'incontro-scambio fra le varie culture. Il suo è «un ruolo d'informazione, di sensibilizzazione e di coordinazione». (Rapp. finale, pag. 5).

Le riflessioni, relative al primo punto, si riassumono quindi nell'affermazione che «La comprensione internazionale procede prima di tutto da uno stato d'animo e da una disposizione del cuore; tale comprensione richiede un'informazione consistente» (pag. 5) e nell'altra, che «Lo spirito di comprensione internazionale è uno stato di ogni momento. Primordiale è l'apporto di ogni paese attraverso i bambini i quali, grazie alla scuola, preparano il terreno agli altri immigrati». (pag. 6).

Il secondo punto (Come sensibilizzare?) raccoglie tutte le osservazioni, i suggerimenti, gli interventi, i mezzi concreti suggeriti o elaborati dai partecipanti per conseguire l'obiettivo primario, cioè un incontro amichevole e creativo tra svizzeri e stranieri, con particolare riguardo all'ambito scolastico. Il rapporto finale mette l'accento su alcune idee generali, che possono essere attuate in diversi modi e con l'ausilio delle tecniche o dei mezzi più diversi:

- rivalutazione, fra gli allievi, delle culture straniere, troppo spesso emarginate;
- promozione di una conoscenza migliore delle culture straniere «sul campo» (cioè con mezzi essenzialmente pratici: cucina, moda, sport, francobolli, inchieste, interviste... ecc.);
- utilizzazione di tutte le occasioni per parlare dello straniero e distruggere i pregiudizi;
- studio delle cause e delle circostanze delle emigrazioni;
- scambio di allievi, di classi, di lettere con paesi stranieri;
- caccia ai pregiudizi attraverso i modi di dire;
- studio comparato delle letterature dei diversi paesi;
- ricerca degli stereotipi sullo straniero nella stampa.

Queste sono soprattutto tracce di lavoro, alle quali se ne possono aggiungere molte altre.

Resta acquisito che per raggiungere l'obiettivo fondamentale, di natura essenzialmente pedagogica, di sensibilizzazione della gioventù svizzera e di una presa di coscienza nazionale del pluralismo culturale esistente all'interno di ogni paese, la linea da seguire è quella del confronto fra le varie culture, confronto che si trasformi in incontro, scambio fra le varie culture, riconosciute tutte ugualmente vive e di pari dignità. Una linea, e quindi un progetto di lavoro, valida anche per la scuola ticinese, nella quale la presenza degli stranieri è rilevante e verso i quali essa, malgrado molti sforzi fatti, non sempre ha operato secondo il criterio della valorizzazione e della integrazione, ma più spesso forse con quello della assimilazione.

Elena Bennati-Besozzi

1979: Anno internazionale del bambino

Sapevate:

...che 52 milioni di fanciulli d'età inferiore ai 15 anni devono lavorare?

...che 42 milioni di essi non ricevono compenso alcuno, siccome lavorano in aziende familiari, specie di carattere agricolo?

...che i rimanenti 10 milioni sono veri e propri salariati alle dipendenze di piccoli laboratori, di officine e di aziende agricole?

...che milioni di fanciulli non possono frequentare la scuola causa la povertà della loro famiglia?

D'altra parte, è possibile che i dati qui riferiti siano incompleti, tenuto conto che, in molti Paesi, le persone d'età inferiore ai 15 anni non figurano nelle statistiche; inoltre, i fanciulli che frequentano la scuola e contemporaneamente lavorano non sono considerati nel computo della popolazione attiva.

Verso una presa di coscienza universale

Per la cronaca, rileviamo che l'idea di un Anno internazionale del bambino, partita da un religioso belga, Padre Moerman, è stata condivisa da rappresentanti di organizzazioni non governative ed è approdata davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 21 dicembre 1976.

L'Anno internazionale del bambino si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica allo scopo di migliorare i servizi di base a favore dell'infanzia in tutti i Paesi. Sarà predisposta una campagna d'informazione per trarre le conclusioni delle ricerche, delle conferenze e delle realizzazioni consacrate all'infanzia nel 1979.

Nei singoli Paesi sono stati costituiti dei comitati nazionali allo scopo di coordinare gli sforzi intesi al miglioramento dell'educazione, delle cure mediche, della legislazione ecc. Le nazioni più favorite dovrebbero dedicare una parte del loro programma all'infanzia dei Paesi in via di sviluppo.

Hanno finora risposto all'appello e hanno costituito dei comitati nazionali circa cinquanta Paesi, tra cui la Svizzera (Comitato svizzero per l'Anno internazionale del bambino, 36, Werdstrasse, 8021 Zurigo, Telefono: 01 2414030).



È ovvio che ogni Paese elabora il proprio programma in modo da adattarlo alle esigenze specifiche dei propri bambini. Ogni regione darà la precedenza ai problemi di più urgente soluzione: protezione del bambino, il bambino handicappato, i bambini e il lavoro, la situazione della famiglia, il bambino rifugiato o immigrato, la droga, la prostituzione. Il ventaglio dei temi da affrontare è (sfortunatamente) molto ampio. C'è comunque da sperare che la società si renda conto delle sue responsabilità nei confronti dei bambini. Sono essi che costruiranno il mondo di domani e a loro dev'essere riservato il posto che si meritano nella società d'oggi. E ciò anche in considerazione del fatto che i primi anni della vita di un essere umano sono decisivi per il suo sviluppo intellettuale e affettivo futuro.

Iniziative

Il comitato svizzero per l'Anno internazionale del bambino, ha proposto con la collaborazione degli insegnanti, diverse iniziative:

13 maggio: Festa delle madri, vissuta all'insegna «La famiglia e il bambino»;

1. agosto: Festa nazionale, ottima occasione di incontri;

16 settembre: Digiuno federale, occasione per manifestare una solidarietà attiva verso i bambini del Terzo mondo;

20 novembre: 20.mo anniversario della Dichiarazione dei diritti del bambino.

Questa dichiarazione è uno strumento per controllare, nel nostro come negli altri Paesi del mondo, se il bambino, il nostro bene più prezioso, è dappertutto rispettato. Per esempio: il diritto del bambino all'affetto, all'amore e alla comprensione si realizza sempre per i nostri bambini nel mondo attuale? Siamo pronti, per il loro bene, a limitare le nostre pretese e il nostro benessere, a trovare in ogni circostanza il tempo necessario per dare soddisfazione ai loro bisogni e alle loro preoccupazioni?

Un anno, per quanto internazionale, non sarà certo sufficiente per rispondere con i fatti a queste e ad altre domande.

Questo non è, comunque, un motivo per perdere fiducia di fronte all'importante impegno che ci attende.

Ogni bambino ha diritto:

- all'affetto, all'amore e alla comprensione;
- a un nutrimento adatto e alle cure mediche;
- all'educazione gratuita;
- al gioco e alla ricreazione;
- a un nome, a una nazionalità;
- a cure specialistiche se è handicappato;
- di essere soccorso fra i primi in caso di catastrofe;
- di imparare a diventare un membro utile della società e di sviluppare le sue capacità personali;
- di essere educato in uno spirito di pace e di fratellanza universali;
- di godere di questi diritti senza riguardo alla razza, al colore, al sesso, alla religione e alla sua origine nazionale o sociale.